

il reportage

Il pugno di Zelensky

Francesca Mannocchi La Stampa 19-7-22

Kharkiv - «Ho deciso di rimuovere il procuratore generale e di rimuovere il capo del servizio di sicurezza dell'Ucraina». Così l'altro ieri Volodymyr Zelensky ha parlato alla nazione. Una notizia che ha stupito poco gli analisti ma molto i cittadini. Una comunicazione stringata, fatta di severità e numeri: 651 procedimenti penali di alto tradimento e attività di collaborazione di dipendenti di procure e altre forze dell'ordine. Più di 60 dipendenti della Procura e della SBU (i servizi segreti) che nei territori occupati lavorerebbero contro l'interesse dell'Ucraina. «Ogni domanda aperta da queste accuse - ha concluso Zelensky - dovrà avere delle risposte».

Ieri i cittadini ucraini erano increduli, non tanto per Bakanov - amico d'infanzia del presidente e da molti considerato non all'altezza del ruolo che gli era stato affidato - quanto per la Venediktova che negli ultimi mesi è diventata per larga parte della popolazione l'icona della ricerca di giustizia e della ricerca delle prove per punire chi si è macchiato di crimini di guerra.

Ieri pomeriggio il vicecapo dell'Ufficio del presidente Zelensky, Andriy Smirnov, parlando alla televisione ucraina, ha aggiustato il tiro sulla rimozione di Bakanov e della Venediktova, ha spiegato che il presidente si aspettava «la pulizia dei collaboratori e dei traditori dello Stato» e che la decisione resta in mano a Zelensky che non li ha «ancora licenziati perché sono in corso ispezioni». In tarda serata è arrivato l'annuncio di altri 28 "licenziamenti".

I due, secondo Smirnov, sarebbero stati momentaneamente sospesi «per prevenire la loro potenziale influenza sui procedimenti penali che sono oggetto di indagine in relazione ai dipendenti della SBU sospettati di collaborare con il Paese aggressore».

All'antico dilemma: chi controlla il controllore? Zelensky ha risposto rimuovendo i controllori. Troppo compromessa la partita, soprattutto in un Paese in guerra, soprattutto in un Paese con troppi simpatizzanti per l'invasore. Sono troppi i conti che non tornano sulle città difese poco e male e su quelle cadute velocemente in mano ai russi come Kherson, la prima grande città catturata dai russi e conquistata con poca resistenza. Sulle sorti di Kherson pende ancora il grande interrogativo sul perché le truppe ucraine non hanno fatto saltare in aria il ponte Antonovskiy che collega la città all'area da cui erano avanzate le forze sostenute da Mosca.

Già l'ex governatore dell'oblast di Kherson in un'intervista a Novaya Gazeta, aveva detto che la presa della città era stata determinata da «stupidità e tradimento, o forse da entrambi», spiegando così la sua affermazione: «Abbiamo alcune linee di difesa. Il corso d'acqua tra Kherson e la Crimea. Poteva essere riempito di esplosivo, ma le mine sono state rimosse. Potevano essere bombardati i ponti, e non è stato fatto. Il ponte Antonovskiy poteva essere bombardato e Kherson sarebbe stata lasciata fuori dalla portata del combattimento, nessun ponte, niente di niente». È chiaro ormai che non sia stata stupidità, che le decisioni siano arrivate dall'alto e che per fare pulizia sia necessario allontanare i vertici.

Che le acque a palazzo fossero agitate si vociferava da tempo, già a fine giugno un lungo e dettagliato articolo di Politico a firma di Christopher Miller anticipava che Zelensky volesse sostituire l'amico d'infanzia diventato capo dell'intelligence dopo che i fallimenti della sicurezza a sud l'avevano fatto cadere in disgrazia.

Anche con la Venediktova i rapporti erano tesi da tempo. Secondo la testata UP - Ukrainka Pravda la procuratrice generale sarebbe stata rimossa perché Zelensky e la sua squadra disapprovavano la sua esposizione mediatica e la sua decisione di processare in fretta i prigionieri russi. Alla fine di aprile in un'intervista con l'agenzia Interfax-Ucraina, rispondendo a una domanda sui prigionieri di

guerra, la Venediktova aveva dichiarato: «Per noi è molto importante che coloro che sospettiamo responsabili di crimini di guerra e che possiamo portare in tribunale siano qui e non tornino in Russia». Decisione che avrebbe compromesso, secondo i giornali locali, i negoziati con Mosca sullo scambio dei prigionieri e sarebbe stata fatale nella decisione di Zelensky di rimuoverla dall'incarico.

Nei mesi scorsi, ben prima dei licenziamenti/sospensioni di due giorni fa, arresti di alti funzionari e licenziamenti di vertici dei servizi segreti avevano aperto la strada a una resa dei conti. Come ricostruisce il Kyiv Post, il 31 marzo Zelensky ha accusato di tradimento due generali della SBU, Andrei Naumov e Sergei Krivoruchko, definendoli traditori e antieroi. Il primo, entrato nell'intelligence nel 2019 e diventato capo della sicurezza interna nel 2021, ha lasciato l'Ucraina poche ore prima dell'invasione e dopo che la sua famiglia era già stata messa in salvo. È stato arrestato a giugno in Serbia con oltre 600 mila euro e diamanti per un valore di 125 mila euro. Il secondo avrebbe ordinato agli ufficiali di evacuare la città di Kherson prima dell'arrivo delle truppe russe, lasciando tutti i server dei computer intatti da cui le forze russe avrebbero potuto ottenere dati di sicurezza sensibili.

Pochi giorni dopo è stata la volta di Ihor Sadokhin, un alto ufficiale di Kherson che avrebbe fornito alle forze russe le posizioni delle mine e delle difese aeree ucraine.

Alla fine di maggio la pulizia dell'intelligence è toccata a Kharkiv. Dopo aver visitato la città Zelensky ha licenziato il massimo ufficiale dei servizi di sicurezza, Roman Dudin, con l'accusa di non aver lavorato abbastanza duramente alla difesa di Kharkiv: «Sono venuto, ho capito e ho licenziato il capo dell'intelligence perché ha pensato solo a sé stesso» ha detto Zelensky nel suo discorso alla nazione il 29 maggio, spiegando quello che aveva visto nella seconda città del Paese: una larga cooperazione di esercito, polizia e amministrazione statale e una scarsa collaborazione dei servizi segreti. Parole che lasciavano poco spazio all'ambiguità, la caccia ai traditori non era solo in corso da tempo ma andava resa pubblica per motivi interni e esterni. I motivi interni servono a tenere compatto il consenso intorno al Presidente e solida l'idea che abbia tutto sotto controllo, quelli esterni servono a dimostrare ai funzionari occidentali che le promesse di ripulire le forze dell'ordine non fossero vane. Soprattutto ora che l'Ue ha concesso all'Ucraina lo status di candidato all'adesione e Kiev si è impegnata a condannare e combattere la corruzione.

A dare la certezza che i vertici stessero per cadere è arrivato pochi giorni fa l'arresto di Oleh Kulinich, ex capo del dipartimento dei servizi di sicurezza dell'Ucraina nella Repubblica autonoma di Crimea, sospettato di collaborare con i servizi russi a cui avrebbe consegnato documenti e informazioni. **L'arresto di Kulinich**, filmato in strada mentre viene ammanettato e portato via dopo essere stato steso a terra, secondo il giornalista ucraino Viktor Kovalenko che ricostruisce la sua biografia, ha definitivamente minato la posizione di Bakanov. Fu proprio lui a riportare Kulinich, oggi accusato di essere un infiltrato dei servizi russi, ai vertici della SBU.

Ieri sera l'ultimo atto, almeno per ora: **Zelensky ha presentato al parlamento la richiesta ufficiale di destituzione di Ivan Bakanov.**

Responsabilità oggettive o punizioni esemplari poco importa in questo momento. Quello che è certo è che nei servizi segreti ucraini ci siano troppi infiltrati, che pochi sono stati scovati, processati e rimossi e che più la guerra si allunga più ci sarà qualcuno disposto a vendersi in vista di un futuro incerto, di un riposizionamento se le bandiere dovessero cambiare.

L'altra cosa certa è che rimuovere i vertici dei servizi e il procuratore generale così platealmente serve a sanzionare i capi per educare i sottoposti, ma rischia di dare anche il segnale opposto, quello cioè di un leader che non ha saputo scegliere le persone giuste per i posti chiave, le persone giuste a proteggere la sicurezza del Paese.

Quel Paese che, sfinito dalla guerra, potrebbe non perdonarglielo. —

Silurata anche la procuratrice generale Iryna Venediktova

Zelensky licenzia il capo dei servizi segreti

Letizia Tortello La Stampa 18-7-22

Un valzer di poltrone che sembra più un regolamento di conti interno al governo ucraino. Il presidente Volodymyr Zelensky ha licenziato ieri in serata, con decreto, la procuratrice generale Iryna Venediktova, attiva dal 2020 con quell'incarico. A rimpiazzarla sarà il suo vice, Oleksiy Symonenko. È la seconda testa di peso che cade, e in un ruolo delicato, dopo quella di Lyudmila Denisova, l'ex commissaria dei Diritti umani, che aveva denunciato i crimini di guerra a Bucha e gli stupri. Una notizia che durante il conflitto ha sicuramente una eco maggiore. Sempre ieri, a cadere è stata un'altra figura chiave, il capo dell'Sbu, i servizi segreti ucraini, Ivan Bakanov. Negli scorsi giorni si era diffuso il sospetto che un funzionario di alto livello avesse spiato Kiev per conto di Mosca. Non si sa se l'informazione sia collegata in qualche modo con il licenziamento di Bakanov. Di sicuro, il controllo di Kiev sulle sue figure apicali si fa sempre più serrato.

Zelensky, purghe ai vertici Via il capo dei servizi segreti

L'accusa: sabotaggio. Rimossa la procuratrice Venediktova, che indagava sui crimini di Mosca

- Corriere della Sera 18 Jul 2022 Dal nostro inviato a Kiev Andrea Nicastro

La resistenza civile ucraina nei territori occupati scricchiola: troppi sono i collaborazionisti, i poliziotti, giudici, amministratori, agenti di sicurezza che decidono per convinzione, opportunismo o viltà di mettersi dalla parte degli occupanti. Così, nella notte, il presidente Zelensky ha fatto cadere la scure. Non c'è comprensione o compromesso possibile: chi nei territori occupati collabora con l'invasore sta tradendo l'Ucraina ed è fuori. Licenziati 60 tra magistrati e agenti dell'Fsb, il servizio segreto interno, l'erede del Kgb sovietico.

Stessa sorte anche per chi li comanda e avrebbe dovuto trovare il modo di impedirlo. Rimossi Ivan Bakanov, capo dell'Fsb, e Iryna Venediktova, procuratrice generale che aveva anche la responsabilità di raccogliere le prove sui crimini di guerra russi. Sono loro gli unici ad essere fisicamente in territorio controllato dall'Ucraina, gli altri sono nelle città conquistate dai russi come Kherson, Mariupol, Melitopol, Berdiansk, Enerhodar.

Il provvedimento era nell'aria da almeno un mese, ma rappresenta comunque un sintomo della difficoltà del Paese a vivere fratturato, da una parte e dall'altra del fronte dei combattimenti, cercando di garantire una parvenza di amministrazione civile e, contemporaneamente, porre le basi per la riconquista.

«A oggi sono stati registrati 651 procedimenti penali per alto tradimento e attività di collaborazione di dipendenti di procure, organi di indagine preliminare e altre forze dell'ordine» ha spiegato il presidente Zelensky in un video su Telegram. «Questa massiccia serie di crimini contro le fondamenta stesse della sicurezza nazionale e i legami tra agenti ucraini e russi pongono domande molto serie. Ognuna avrà una risposta adeguata».

Nei decreti presidenziali emanati ieri ci sono almeno due sorprese. La prima è più umana, la seconda politicomilitare. Ivan Bakanov, nominato a capo dei servizi segreti interni nel 2019, era un uomo di assoluta fiducia del presidente. Amici sin dai tempi delle scuole avevano lavorato assieme durante tutta l'ascesa artistica e poi politica di Zelensky. Bakanov da amministratore, manager e organizzatore, Zelensky da comico, attore, candidato e infine presidente. Nel primo mese di guerra,

però, la responsabilità della caduta della provincia di Kherson senza quasi combattimenti era stata attribuita proprio all'amico del presidente.

Bakanov, 47 anni, aveva molti nemici nell'amministrazione. Lo consideravano un raccomandato, inadatto al ruolo, e la sconfitta di Kherson ne ha segnato la sorte. Furono gli uomini del «suo» Fsb a non far saltare un ponte strategico e furono loro a lasciare il campo senza combattere.

Praticamente da subito il ruolo di coordinamento dei 30mila agenti dell'Fsb era

stato accentrato nell'ufficio della presidenza dove, Zelensky a parte, pare che il ruolo preminente sia ricoperto dal suo capo staff Andriy Yermak. Nonostante ciò il licenziamento di Bakanov e della Venediktova è un sintomo della difficoltà di Kiev a mantenere nei ranghi anche chi vive con i russi alla porta.

Mosca ha subito colto il momento difficile e la portavoce degli Esteri Maria Zakharova ha commentato trionfante: «La denazificazione dell'Ucraina è in corso».

Le purghe di Zelensky scuotono Kiev Cacciati giudici e capi dei servizi

Rimossi Bakanov e Venediktova oltre a 60 funzionari accusati di “alto tradimento”

dal nostro inviato Paolo Brera La Rep 18-7-22

DNIPRO — In piena guerra, nel momento più delicato dell'assalto finale al Donbass, un vero terremoto politico scuote i centri del potere a Kiev. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha silurato la procuratrice generale, Irina Venediktova, e il capo dei servizi segreti, Ivan Bakanov. Sono due tra le cariche apicali, più delicate per l'equilibrio dei poteri e più indipendenti in un Paese in cui vige la legge marziale, e in cui i media sono vincolati a un unico telegiornale nazionale a reti unificate. Per il presidente era indispensabile agire subito: è in gioco «la sicurezza nazionale», ha detto.

La notizia è ufficiale, i decreti di rimozione sono pubblicati sul sito della Presidenza: «In conformità con la legge “sul regime legale della legge marziale” decido di rimuovere Venediktova Irina Valentinovna dalla carica di procuratore generale», scrive Zelensky. Al suo posto ha nominato Oleksiy Yuryevich Symonenko. Con una decisione altrettanto sorprendente, «in conformità con la Carta disciplinare delle forze armate» Zelensky rimuove il suo amico di sempre, Ivan Gennadyevich Bakanov, «da presidente del servizio di sicurezza».

Cioè da capo dei Servizi segreti, il potente Sbu. **Zelensky** ha spiegato così, ieri sera, la decisione nei confronti di Venediktova, la celebre procuratrice sul cui tavolo pesano i dossier sui crimini di guerra russi già costati la testa all'ex ombudsman Lyudmila Denisova (accusata di inventarsi reati falsi e inverosimili per appesantire quelli già di per sé enormi). «Ad oggi - dice - sono stati registrati 651 procedimenti penali riguardanti alto tradimento e attività di collaborazione di dipendenti di procure, organi di indagine preliminare e altre forze dell'ordine. Più di 60 dipendenti della Procura e della Sbu sono rimasti nel territorio occupato e stanno lavorando contro il nostro Stato. Una tale serie di crimini contro le basi della sicurezza nazionale dello Stato, e le connessioni registrate tra le forze di sicurezza ucraine e i servizi speciali russi pongono domande molto serie ai leader interessati. Ognuna di queste domande riceverà una risposta adeguata».

Non è finita. Sempre ieri il Servizio di sicurezza e l'Ufficio investigativo statale hanno arrestato l'ex capo della Sbu in Crimea, Oleh Kulinich, già licenziato lo scorso marzo.

Sull'ufficio di Bakanov già da giorni volavano neri avvoltoi: i successi russi della prima ora nel sud, e la leggerezza con cui non fu impedita la rapida conquista di Kherson facendo saltare il ponte Antonovskiy sul fiume Dnepr, aveva creato un muro tra lui ed il presidente, del quale era amico di

infanzia, ex manager e capo della campagna elettorale. Secondo Politico, che aveva anticipato la possibile rimozione, Zelensky imputava la caduta della città strategica e fedele a Kiev a decisioni assunte contravvenendo i suoi ordini. Il generale Serhiy Kryvoruchko, capo dello Sbe di Kherson, ordinò ai suoi ufficiali di evacuare prima che i russi lanciassero l'assalto. E il colonnello Igor Sadokhin, suo assistente, avrebbe rivelato ai russi la mappa delle mine e addirittura corretto la traiettorie di attacco aereo.

E intanto la guerra è in una fase delicatissima. La “pausa tecnica” è finita: i russi si preparano all'attacco al cuore del Donbass, mentre Mosca minaccia apertamente «la fine del mondo». Ad alzare il fuoco è ancora una volta l'ex presidente russo Dmitry Medvedev, definendo «una minaccia sistemica» il rifiuto di Nato e Ucraina di riconoscere la Crimea come russa. «Se un altro nazionalista pazzo o un personaggio da operetta diventasse capo dello Stato in Ucraina, dovremmo aspettarci un conflitto », dice Medvedev. E se Kiev attaccasse la Crimea la risposta russa sarebbe «da fine del mondo, immediata e inevitabile». Medvedev è «una piccola persona dimenticata dalla Storia che cerca di mostrarsi minacciosa ma suscita solo pietà», replica il consigliere di Zelensky, Mikhailo Podolyak.

L'annuncio Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky mentre annuncia che ha “rimosso dall'incarico” Ivan Bakanov e Irina Venediktova